

**Diocesi di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**

Ufficio diocesano per la Catechesi  
Sezione Apostolato Biblico

**Giornate bibliche  
La Parola di Dio,  
sorgente per un cammino di speranza**

Molfetta, 18 febbraio 2025

## **Canto iniziale**

**Fiamma viva della mia speranza  
questo canto giunga fino a Te!  
Grembo eterno d'infinita vita  
nel cammino io confido in Te.**

Ogni lingua, popolo e nazione  
trova luce nella tua Parola.  
Figli e figlie fragili e dispersi  
sono accolti nel tuo Figlio amato.

**Fiamma viva della mia speranza  
questo canto giunga fino a Te!  
Grembo eterno d'infinita vita  
nel cammino io confido in Te.**

## **Saluto iniziale**

*Recitiamo insieme la preghiera del Giubileo*

Padre che sei nei cieli,  
la fede che ci hai donato nel  
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,  
e la fiamma di carità  
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,  
ridestino in noi, la beata speranza  
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi  
in coltivatori operosi dei semi evangelici  
che lievitano l'umanità e il cosmo,  
nell'attesa fiduciosa  
dei cieli nuovi e della terra nuova,  
quando vinte le potenze del Male,  
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo  
Ravvivi in noi Pellegrini di Speranza  
l'anelito verso i beni celesti  
e riversi sul mondo intero  
la gioia e la pace  
del nostro Redentore.  
A te Dio benedetto in eterno  
sia lode e gloria nei secoli.  
Amen

## **Padre Nostro**

Ieri sera abbiamo esplorato alcuni testi biblici con la domanda: dove sta la sorgente della speranza? Risposta: nell'amore di Dio, che è dono gratuito; a noi tenere aperta la via per questa sorgente, "ricordandoci" da dove viene l'acqua pura.

C'è però una realtà che ha la capacità di spegnere la speranza: il caso serio della morte. Perché uccide ogni futuro, toglie ogni possibilità. Non per nulla da sempre l'umanità ci riflette, ci prega, ci scrive poesie... Come già ieri, facciamo un piccolo itinerario biblico. Durante l'eucaristia professiamo di vivere «nell'attesa che si compia la beata speranza»; ma cosa vuol dire, concretamente?

## Uno sguardo panoramico al tema della vita eterna nella Scrittura

Sumoltequestionic'èuna grande pluralità all'interno delle Scritture ebraico-cristiane; anche dando uno sguardo rapido al tema della fine ci accorgiamo che non è possibile sistematizzare troppo.

La pluralità è evidente nell'Antico Testamento, dove il non credere in una vita dopo la morte coesiste con professioni di fede nell'aldilà molto chiare.

7Mi hai gettato nella fossa più profonda, negli abissi tenebrosi.

11Compi forse prodigi per i morti? O si alzano le ombre a darti lode?

12Si narra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà nel regno della morte?

13Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi, la tua giustizia nella terra dell'oblio?

(Sal 88/87,7.11-13).

Nel Salmo 88/87 non c'è nessuna speranza in un aldilà che sia paragonabile alla vita: negli abissi tenebrosi gli esseri umani sono come ombre, incapaci perfino di dare lode a Dio; lo stesso Dio non è più salvatore: non compie prodigi, non esercita la giustizia; nessuno conosce la sua bontà e la sua fedeltà. «Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita», dice un altro Salmo (Sal 23/22,6a); ma non oltre questa vita. «Abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni» (Sal 23/22,6b), ma non per sempre.

Al contrario, il libro della Sapienza descrive questa sfiducia nell'aldilà come caratteristica degli empi:

1Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio quando l'uomo muore e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. 2Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, 3spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. 4Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell'oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. 5Passaggio di un'ombra è infatti la nostra esistenza e non c'è ritorno quando viene la nostra fine, poiché

il sigillo è posto e nessuno torna indietro» (Sap 2,1-5).

Questo è il pensiero dell'empio, ma la realtà è ricca di speranza:

1Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. 2Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, 3la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. 4Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità (Sap 3,1-4).

La differenza tra i due modi di pensare è chiara; non lo sono però i dettagli sul come immaginare la vita eterna. Il libro della Sapienza usa immagini, efficaci nell'effetto che provocano sul lettore ma non significative per saziarne l'eventuale curiosità: concretamente, cosa vuol dire che i giusti correranno qua e là come scintille?

Anche il Nuovo Testamento (che non ha dubbi sulla vita eterna) si esprime per immagini. Uno dei testi più articolati a proposito della risurrezione di Gesù e nostra è l'argomentazione di 1Cor 15, che ci sta accompagnando in queste domeniche – ma chi ci capisce qualcosa? Nonostante lo spessore teologico, alla fine Paolo fa ricorso ad immagini più che a concetti, richiamando il mistero del seme che muore e poi rinasce come pianta (cfr. 1Cor 15,35-44). Oppure, per fare un altro esempio, potremmo leggere una delle parabole in cui Gesù dipinge uno scenario dell'aldilà (cfr. Lc 16,19-31); si dice che il ricco finisce «negli inferi fra i tormenti», mentre il povero Lazzaro è accolto «nel seno di Abramo». La traduzione CEI 2008 rende con «accanto ad Abramo»; alla lettera «nel seno» fa pensare ad un bambino in braccio a sua madre. Ma concretamente che cosa significa? Il fatto è che non c'è interesse,

tanto nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento, nel descrivere con dettaglio come sarà la vita dopo la morte.

Questa pluralità di prospettive non significa che sia impossibile una visione d'insieme: i testi diversi fanno riferimento ad epoche e sensibilità differenti, ma nell'insieme notiamo una progressione verso la fede nella risurrezione. L'Antico Testamento ha una pluralità di visioni perché non racconta solo il punto di arrivo, ma tutto il cammino; tuttavia un punto d'arrivo c'è: la relazione con Dio sperimentata ora fa nascere la fede nella possibilità di rimanere con lui anche dopo la morte. Al di là dei dettagli, questo è il punto centrale.

Per il Nuovo Testamento l'elemento unificante è la persona di Gesù, a cui fa riferimento ogni singolo scritto che lo compone. Anche la visione escatologica trova unità in Gesù. Il Nuovo Testamento non ha fatto un'operazione di livellamento dei linguaggi e dei dettagli, che ha preso da molte tradizioni precedenti (compresa quella greco-romana); dietro ogni espressione "escatologica" c'è però la stessa fede: Cristo, il vero e proprio contenuto della speranza credente. È questo il centro dell'annuncio del Nuovo Testamento sulla fine.

C'è dunque sintonia tra Antico e Nuovo Testamento: tralasciando i dettagli, il futuro definitivo è Dio stesso e la sua vita, il vero e proprio contenuto della speranza è Gesù. Nella Sacra scrittura troviamo una pluralità perfino imbarazzante, se cerchiamo i dettagli: quando sarà la fine, cosa succederà, come sarà l'aldilà ecc. Ma non è questo il centro delle pagine escatologiche. Per tutta la Bibbia si fa memoria dell'incontro con Dio/Gesù; un incontro così denso di significato che non basta la vita intera per sperimentarlo: al di là dei modi con cui la si esprime, c'è la speranza che anche dopo/oltre questa vita ci sarà la comunione con Dio/Gesù.

## Il compimento della speranza

Un testo interessante da leggere sarebbe il discorso escatologico di Gesù; per esempio nella versione di Matteo (Mt 24,1–25,46). Non lo vediamo tutto, ora; ma nell'insieme ci sono due parti.

Nella prima parte prevalgono i verbi al futuro: Gesù dice che cosa accadrà prima della fine e come sarà la fine stessa: glorioso come il Figlio dell'uomo, alla fine ci sarò io, e se resisterete ai dolori e alla tribolazione vi radunerò da ogni terra fino a me.

Nella seconda parte prevalgono i verbi all'imperativo; Gesù sta dicendo che cosa bisogna fare per essere pronti, preparati al giorno del Figlio dell'uomo. Con uno stile che gli è tipico, Matteo collega tra di loro due parabole (dieci vergini e talenti) e la scena del giudizio; nell'insieme il messaggio è chiaro: siccome nessuno sa quando sarà la venuta del Figlio dell'uomo alla fine del mondo, l'unica cosa intelligente da fare è essere sempre pronti. E per essere pronti occorre darsi da fare, cioè mettersi a servire chi ha bisogno. Molto concreto: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me».

In fin dei conti, Gesù non si preoccupa di rispondere nel dettaglio alla curiosità dei discepoli (quando sarà la fine del mondo?). Ma la sostanza è chiara, ed è l'annuncio che alla fine ci sarà lui, e noi con lui. Prima o poi la fine di tutto arriverà; ma non sarà la fine della nostra relazione con Gesù: egli, che noi abbiamo servito nei fratelli, ci chiamerà a sé.

Un altro testo interessante è un passaggio della Prima lettera ai Tessalonicesi; la comunità è giovane e ha bisogno di chiarimenti; uno riguarda la sorte dei morti:

13 Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza.

14 Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

15 Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. 16 Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; 17 quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore.

18 Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

La comunità è caratterizzata da fede, speranza e carità; così si legge nei primi capitoli della lettera. Non le manca nemmeno la speranza nella vita eterna, a cui Paolo fa riferimento come ad un dato scontato, al v. 14; Paolo dà per scontata pure l'attesa della parusia, cioè del ritorno glorioso di Gesù alla fine dei tempi (cfr. 2,19; 3,13; 5,23), probabilmente oggetto della sua predicazione. Ci sono state però delle morti e questo ha provocato la tristezza dei Tessalonicesi. Perché?

La morte li ha separati da alcune persone care: la comunione di fede, speranza e carità tanto elogiata da Paolo è stata interrotta dalla morte. Forse per sempre? Qualche corrente apocalittica affermava che i morti non saranno partecipi della gloria finale; è forse vero? Paolo risponde a questi interrogativi affermando: com'è vero che Cristo è morto e risorto, tutti coloro che sono in lui, morti o viventi, godranno della comunione con lui per sempre. Nulla può

separarci dalla comunione con Cristo e tra di noi, neanche la morte.

## La Parola di Dio come strumento di speranza

«Confortatevi dunque a vicenda», dice Paolo. La riflessione sulla vita eterna serve a dare speranza, conforto. Certo che non è facile credere in una vita dopo la morte: con molta onestà, la Bibbia ci riporta anche le tracce di perplessità rimaste per esempio in alcuni Salmi; ricorda anche la visione senza speranza degli empi nel libro della Sapienza, così come il tentativo di ridicolizzare Gesù messo in atto dai Sadducei (cfr. la donna e i sette mariti). Non è una realtà immediata da capire, a cui aderire. La proposta biblica nell'insieme ammette la propria fragilità.

Su cosa far leva per rafforzare o addirittura far nascere la speranza nella vita eterna (togliendo di mezzo tristezza e scoraggiamento)? I due testi che abbiamo letto ci danno la stessa risposta: sull'esperienza di Dio/Gesù che abbiamo già fatto. L'escatologia si fonda sulla storia.

Gesù lungo tutto il vangelo secondo Matteo parla di sé come del Figlio dell'uomo; così quando arriverà all'ultimo insegnamento sarà facile capire che sta parlando ancora di se stesso quando annuncia che alla fine il Figlio dell'uomo verrà sulle nubi con grande potenza e gloria e radunerà i suoi eletti da ogni angolo della terra. Quando tutto sarà finito ci sarò ancora io, il Figlio dell'uomo che «non ha dove posare il capo» (Mt 8,20), che «ha il potere sulla terra di perdonare i peccati» (9,6), «mangia e beve» (11,19), «è signore del sabato» (12,8)... Sono tutte esperienze che i discepoli hanno già fatto di Gesù. Su questa storia trova solidità l'annuncio della fine. Lo stesso tipo di ragionamento lo fa anche Paolo nella 1 Tessalonicesi: «Se crediamo che Cristo è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù,

radunerà con lui coloro che sono morti». Il punto su cui appoggiare l'annuncio della comunione eterna è la fede già presente di Gesù morto e risorto. L'esperienza già fatta è cruciale, è il punto di partenza.

«Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia», dice l'autore della Seconda lettera a Timoteo (2Tm 3,16). A conclusione della nostra riflessione possiamo aggiungere un verbo alla lista: tutta la Scrittura è utile a confortare, a infondere speranza. Ogni pagina della Bibbia, sia essa un racconto o un oracolo, un precetto divino o la riflessione di un saggio; ogni "Parola di Dio", venga dalla Scrittura o dalla storia o dalle persone che vivono con noi, fa memoria di un tempo in cui Dio è all'opera. Ci fa conoscere Gesù, perché possiamo fidarci di lui e in lui sperare. Nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo.